

Il progetto bioregionale dell'Île-de-France: una proposta per la ricomposizione eco-territoriale della Grande Parigi

Agnès Sinäi

La dinamica metropolitana della “*Grand Paris*” avviata nei primi anni 2000, fu lanciata dal Presidente Nicolas Sarkozy nel 2007. L'obiettivo, per questa agglomerazione di undici milioni di abitanti, era di diventare una metropoli di livello mondiale. La creazione formale della *Métropole du Grand Paris* è stata ufficializzata il 1° Gennaio 2016. Da allora sono stati avviati alcuni grandi progetti, come il Grand Paris Express e i Giochi Olimpici 2024, e altri progetti molto contestati, come il trasferimento sul Plateau de Saclay di ‘grandi scuole’ collocate nel cuore di Parigi o la realizzazione del colossale centro ricreativo di Europacity, che prevedeva addirittura una pista da sci. Emblema della Grande Parigi, la rete sotterranea del Grand Paris Express, che conterà 200 km di linee ferroviarie e 68 stazioni e costerà 32 miliardi di euro; essa viene descritta dal suo committente, la Société du Grand Paris, semplicemente come il più grande progetto urbano d'Europa. Questi progetti stanno facendo emergere, per contrasto, una vasta società civile sia a Parigi sia nella regione Île-de-France, innescando un'estesa mobilitazione dei cittadini. Ma il dibattito pubblico sul Grand Paris Express si è rivelato insufficiente alla costruzione di un'autentica democrazia regionale, mentre il progetto Europacity è stato abbandonato sotto la pressione delle mobilitazioni.

È in questo contesto che l'Institut Momentum ha prodotto la visione “*Biorégion Île-de-France 2050*” (COCHET *ET AL.* 2019).¹

¹ Il volume è interamente scaricabile da <<https://institutmomentum.org/bioregion-2050-lile-de-france-apres-leffondrement-le-rapport-integral>> (03/2023).

Punto di partenza: un contromodello rispetto alla dismisura dei progetti della Grande Parigi, secondo un sistema bioregionale che induce un'organizzazione sociale a misura d'uomo basata sulla riduzione del consumo energetico. In questo studio, prevediamo che l'attuale traiettoria di metropolizzazione dell'Île-de-France sarà interrotta e modificata da condizioni contestuali, che non è detto siano uguali altrove. A causa dell'esaurimento dei cosiddetti 'pozzi maturi', il prezzo di un barile di petrolio sarà soggetto a variazioni irregolari. Le catene della globalizzazione ne risentiranno, così come i sistemi energetici. L'approvvigionamento alimentare della regione potrà essere influenzato dal cambiamento delle condizioni climatiche. E soprattutto, la riduzione dell'energia netta che sta alla base dei sistemi complessi renderà sempre più costoso mantenere la complessità delle reti e dei flussi che riforniscono 24 ore su 24 l'Île-de-France.

Dobbiamo quindi immaginare le bio regioni come il risultato dell'atomizzazione dell'Île-de-France sotto la pressione di limiti climatici, geopolitici ed energetici. Queste bio regioni deriveranno, nel futuro prossimo, dalla semplificazione accelerata dei metabolismi industriali dovuta all'interruzione delle catene lunghe di approvvigionamento e agli effetti del cambiamento climatico.

1. Un progetto eco-territorialista

Oggi l'Île-de-France ha largamente oltrepassato i limiti del suo bacino di sussistenza e produce solo il 10% di quello che consuma. Quando non sarà più in grado di sostenere il suo attuale ritmo di crescita, evolverà in entità multiple e più piccole, che dovranno contare maggiormente sulle proprie risorse. Questo studio si propone di anticipare progettualmente questo processo di trasformazione: l'imminenza di perturbazioni sistemiche ci obbliga a costruire piccoli sistemi resilienti d'emergenza a fronte dei problemi di scala generati dalle metropoli.

Gli aspetti principali di questa visione si basano sulla geografia dell'Île-de-France e sul suo patrimonio sepolto e potenziale, in particolare l'orticoltura. La visione della Bio regione 2050 prefigura una riorganizzazione eco-territorialista dei territori dell'Île-de-France, attraverso lo sviluppo del potenziale idro-morfologico del bacino della Senna, la ricongiunzione delle continuità ecologiche,

lo sviluppo di reti di città e borghi rurali, la rivitalizzazione del potenziale agricolo regionale mediante la riconversione boschiva e orticola per l'autosufficienza alimentare della regione della capitale, lo sviluppo del potenziale energetico locale (con energia geotermica, idroelettrica e da biogas agricolo, ma anche con turbine eoliche *low-tech*), la riconversione di una rete ferroviaria urbana, la de-densificazione di Parigi e della sua prima cintura.

La bioregione ricostruisce il processo coevolutivo di lunga durata con l'ambiente circostante realizzando equilibri in territori ripensati come esseri viventi, producendo equità territoriale tra città e campagna. La nostra civiltà è la prima ad aver interrotto questa coevoluzione, privilegiando il ciclo produttivo uomo-macchina. In *La città nella storia*, Lewis Mumford (1961) nota come il processo organico di costruzione delle città tenda verso una scomparsa dei limiti: a partire dal XX secolo, abbiamo cominciato a spostarci da un sistema organico a uno meccanizzato, da una crescita intenzionale a un meccanismo privo di scopo.

Questa urbanizzazione della Terra esercita una forma di dominio globale sul pianeta e sui territori. Tanto che, nel suo "piccolo trattato" sulla bioregione, Alberto Magnaghi (2014c) propone, col suo concetto di bioregione urbana, di far emergere la bioregione proprio dalla riorganizzazione della città. Alla scala della bioregione si tratta di trovare le condizioni locali per cui una popolazione può vivere e pensare l'habitat e la società secondo le condizioni locali, come un'associazione di piante di cui bisogna favorire l'acclimatazione. Formazione territoriale e urbana, non amministrativa, la bioregione riorganizza tutte le relazioni tra valli, versanti, bacini idrografici, reti policentriche; si tratta di (ri)costruire la complessità coevolutiva dei sistemi urbani in direzione opposta rispetto a quella indicata dalle strutture centralizzate e gerarchiche.

2. Una visione alternativa alla *Grand Paris* dell'*overshoot*

L'ipotesi illustrata in questo studio prevede che, anche attraverso la riduzione e la trasformazione della rete dei trasporti in Île-de-France, la regione sarà in grado di diventare una bioregione resiliente e nuovamente coevolutiva, ricollocata nel proprio bacino di attrazione e dipendente solo dalla propria impronta ecologica.

Se il territorio della metropoli è sede di un dispiegamento di entropia, la griglia bioregionale appare come il rimedio a questa diluizione spaziale ed energetica. Inoltre è necessario ancorare questa visione in una vera matrice ecosistemica. Alcuni concetti possono aiutarci a farlo.

2.1 Mobilitare concetti "postesuberanti"²

William Catton (1926-2015), professore di sociologia alla Washington State University e autore di *Overshoot* (CATTON 1980), sostiene che la nostra specie ha già utilizzato così copiosamente le risorse disponibili che "la natura, in un futuro non troppo lontano, dovrà dichiarare bancarotta contro la civiltà industriale". Secondo Catton e i suoi modelli delle nostre traiettorie ecologiche, il consumo di materie prime da parte delle società industriali ha già superato la capacità di carico della Terra, anche se aumentata dal nostro sistema tecnologico. "Diventando una specie di superdetrivora, vivendo nella massima stravaganza di materiali morti come i combustibili fossili, l'umanità era destinata non solo alla successione ma al *crash*". Si tratta di sfuggire all'arroganza, scrive Catton. Per raggiungere questo obiettivo, dobbiamo immaginare questo momento della storia come quello di una specie, la nostra, che installa dispositivi per bloccare la propria successione.³ In ecologia, la *successione* è definita come la modificazione di un habitat da parte della comunità biotica che vi abita in un dato momento. Man mano che questo habitat cambia, anche l'associazione di piante e animali al suo interno deve cambiare. La successione è dunque il processo di cambiamento dell'habitat nella transizione da un tipo di comunità all'altro.

² Il concetto di esuberanza, a cavallo fra ecologia ed economia, descrive il comportamento di un gruppo sociale che, date le condizioni al contorno (abbondanza di risorse disponibili, sviluppo delle tecnologie, ecc.), nutre "expectations of a perpetually expansive life" (CATTON 1982, 25). "Postesuberanti" sono dunque i comportamenti che dovrebbero subentrare a quelli esuberanti quando tale illusione viene dissolta dalla constatazione dei "limits to growth" (MEADOWS ET AL. 1972a). Per tutta questa famiglia di concetti, oltre al già citato *Overshoot*, è forse utile consultare CATTON, DUNLAP 1980 [N.d.R.].

³ Quella cui il testo allude è la cosiddetta (in ecologia) successione secondaria, che si ha quando una comunità di viventi colonizza l'habitat in precedenza occupato da un'altra distrutta o gravemente compromessa da uno o più fattori di disturbo [N.d.R.].

La successione è un processo ecologico comune per le comunità vegetali, animali e umane. Il nostro periodo “postesuberante” è uno stadio tardivo di questa successione.

Per decifrare ciò che ci sta accadendo, Catton propone una serie di nuovi concetti: rete della vita, fotosintesi, catena alimentare, cicli bio-geo-chimici, simbiosi, nicchia diversificata, comunità biotica, climax, detrito dell'ecosistema... E arriva alla conclusione che l'esuberante specie umana ha modificato il proprio habitat in modo tale da renderlo inadatto ai suoi stessi occupanti (così rendendo questi ultimi inadatti a sé stessi): “l'idea che il dominio umano dell'ecosistema globale fosse solo una fase pre-climax lungo una serie di altre fasi a venire è estranea alla cultura dell'esuberanza” (CATTON 1982, 122).

2.2 Scala e scalabilità

La scala risolve molti problemi astratti e teorici, in particolare il problema della risposta alle minacce ambientali (PAQUOT 2020). Alla giusta scala, il potenziale umano viene liberato, la comprensione amplificata, i risultati moltiplicati. La scala ottimale è quella bioregionale. Non così piccola da essere priva di potere e impoverita, non così grande da essere sovragonfiata, ma una scala in cui il potenziale umano può finalmente relazionarsi positivamente all'ambiente.

Quando si parla di scala, la prima legge è che la faccia della Terra è organizzata non in Stati artificiali, ma in regioni naturali e queste regioni, che variano per dimensioni, sono più limitate di quelle definite dai confini nazionali.

La “scalabilità” è la capacità di un sistema (o dei suoi componenti) di essere utilizzato su piattaforme molto più piccole o molto più grandi, ovvero con volumi o flussi di dati molto più piccoli o più grandi. L'antropologa Anna Tsing (2021) descrive le piantagioni monoculturali di canna da zucchero o di palma da olio come un'illustrazione canonica della dismisura della scalabilità. Per “economie di scala” si intende, ad esempio, un'organizzazione di pratiche finalizzate alla produzione di beni meno costosi perché prodotti in serie, che quindi costituisce una forma di “business di scalabilità”. Al contrario, la bioregione ripensa i limiti della scalabilità e sviluppa nicchie di autosussistenza riducendo le scale, con l'effetto di produrre una più resiliente diversificazione del territorio.

3. Un ridimensionamento bioregionale della regione capoluogo: la rivelazione di una 'agripoli' alimentare

Secondo Michel Phlipponneau (1956), geografo francese del XX secolo, la vita rurale nei sobborghi di Parigi raggiunse il suo apice nel XIX secolo, quando nell'Île-de-France circa 250.000 persone erano impiegate nel settore agricolo a fronte delle circa 10.000 di oggi. L'agricoltura della periferia parigina aveva e ha caratteri specifici che la differenziano da quanto accade nel resto della Francia (Fig. 1). Un primo fattore è la qualità dei suoli e l'uso che se ne fa: la vicinanza del mercato urbano e l'alto valore dei terreni incoraggiano gli agricoltori a pretendere di più da un suolo di scarsa qualità. Diverse colture si susseguono nello stesso anno, a volte senza rotazione, il che non permette al terreno di riposare. Ciò obbliga ad adottare varie tecniche per mantenere e incrementare la fertilità dei suoli urbani: gli agricoltori utilizzano il drenaggio (per i terreni troppo umidi) e la calcinazione (per quelli troppo acidi e limosi) oltre a grandi quantità di fertilizzanti industriali. È proprio grazie all'uso di fertilizzanti, oltre che alla vicinanza del mercato parigino, che le aziende agricole dell'Île-de-France hanno potuto svilupparsi e prosperare. A metà Ottocento la stragrande maggioranza dei prodotti agricoli e alimentari consumati dagli abitanti della regione parigina (ovvero l'88% della popolazione dell'Île-de-France) proveniva dal bacino della Senna. Quasi tutti i cereali erano importati dal bacino della Senna (a una distanza media di 177 km). L'82% della frutta e della verdura consumata veniva prodotta nel territorio dell'Île-de-France (97 km in media). Quanto alla carne e ai derivati del latte, questi provenivano da un raggio medio di 325 km: la maggior parte dei prodotti veniva importata dalla Normandia, dalla regione della Loira, dal Centro e dalla Borgogna.

Il XX secolo segna una rottura rispetto ai due secoli precedenti per quanto riguarda l'impronta alimentare e i flussi di prodotti alimentari e agricoli nell'Île-de-France. Finché oggi, quando gli undici milioni di abitanti della conurbazione parigina consumano per il proprio approvvigionamento alimentare tre milioni di ettari di terreno agricolo, ovvero l'equivalente di sei volte la superficie agricola utile dell'Île-de-France, l'urbanizzazione mette seriamente in discussione la sostenibilità dei sistemi agro-alimentari.



Figura 1. Culture suburbane intorno a Parigi a metà del XIX secolo. Fonte: Philipponneau 1956.

Due assi essenziali caratterizzano il progetto bioregionale per l'Île-de-France.

1) *I sistemi produttivi locali* saranno al centro della strutturazione della Bioregione di domani: lo sviluppo di attività al servizio del ciclo di vita bioregionale ridurrà drasticamente le dipendenze esterne e l'impronta ecologica anche in campo energetico, con l'attivazione della fabbrica energetica locale, di filiere alimentari locali, del trattamento delle acque reflue, il ricorso a un'edilizia ecologica e all'impiego di materiali ecologici locali. L'approccio bioregionale aiuterà a stabilire i beni da produrre e la loro quantità in relazione alle risorse ambientali e territoriali, facendo leva su mix energetici bioregionali, città bioclimatiche, filiere corte, fasce agricole periurbane, spazi aperti multifunzionali.

2) *Le coreti territoriali*. La Bioregione valorizzerà le linee ferroviarie secondarie e le loro stazioni, i percorsi storici, i sentieri, le piste, le strutture di servizio: ad esempio gli acquedotti dell'Île-de-France, che potrebbero generare collegamenti pedonali. Ripenserà i fiumi, i canali, le infrastrutture ferroviarie e stradali e la mobilità dolce secondo i criteri della multifunzionalità dei corridoi infrastrutturali, che disegnano in modo integrato le funzioni dell'accessibilità, dell'incrocio tra flussi rapidi e mobilità dolce, dei sistemi territoriali, paesaggistici, delle produzioni locali.

Valorizzerà in particolare i sistemi fluviali, che diventeranno sistemi connettivi multisettoriali della città policentrica e strutture portanti del sistema ambientale regionale, in relazione sinergica con reti di borghi collegati dalla mobilità dolce.

Queste reti consentiranno di immaginare una mobilità senza auto. Ma il presupposto per l'uscita dalla mobilità automobilistica è un cambiamento infrastrutturale fondato sulla ricongiunzione e sulla riqualificazione multifunzionale delle reti ecologiche bio-regionali (Fig. 2). Esso passerà anche attraverso la riabilitazione delle ferrovie secondarie e delle linee ferroviarie di campagna.

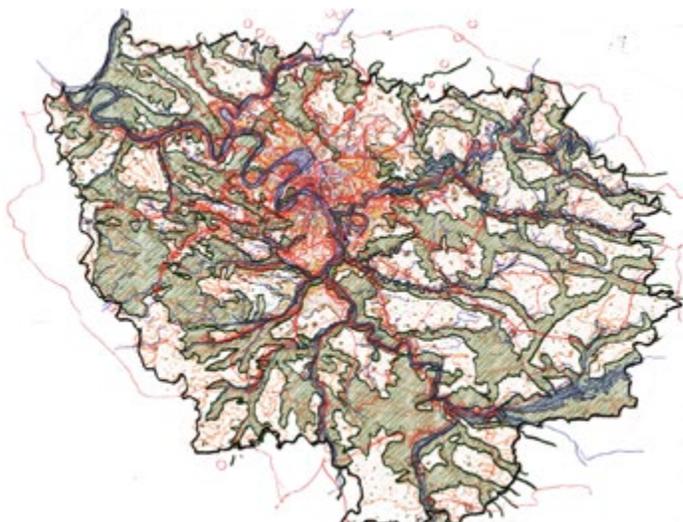


Figura 2. Reti ecologiche nella visione bioregionale dell'Île-de-France al 2050. Elaborazione dell'autrice sulla base di COCHET *ET AL.* 2019.

L'orientamento necessario e più trasformativo da implementare nel trentennio è la formazione di centinaia di migliaia di persone alla permacultura di prossimità e di altre centinaia di migliaia alla professione di contadino a tempo pieno. Ciò dimostra l'eccezionale sforzo di riqualificazione professionale parziale o totale che deve essere intrapreso, a partire dalla formazione degli stessi formatori. Lo stesso sforzo è necessario nel campo del governo del territorio, favorendo l'istituzione di uffici locali del territorio da parte degli stessi abitanti e lavoratori che gestiscono i terreni 'comuni', concessi in locazione mediante contratti enfiteutici.

La nostra visione è quella di una Ecopolis, una città formata da villaggi federati da *hubs* alimentari (Fig. 3), che nasce dalla dissoluzione di agglomerati metropolitani periferici e dalla loro reintegrazione in parchi agricoli urbani. In questa visione, la città è generata dal suo territorio. Le sue forme di mobilità sono iscritte nei bioritmi dei viventi, e sono legate alla disponibilità di energie strutturalmente intermittenti. In inverno la popolazione è invitata a rallentare per rispettare la pausa del letargo. Viene promossa una cultura del limite e della disconnessione. L'economia è relazionale, organizzata attorno all'autoriproducibilità del territorio.

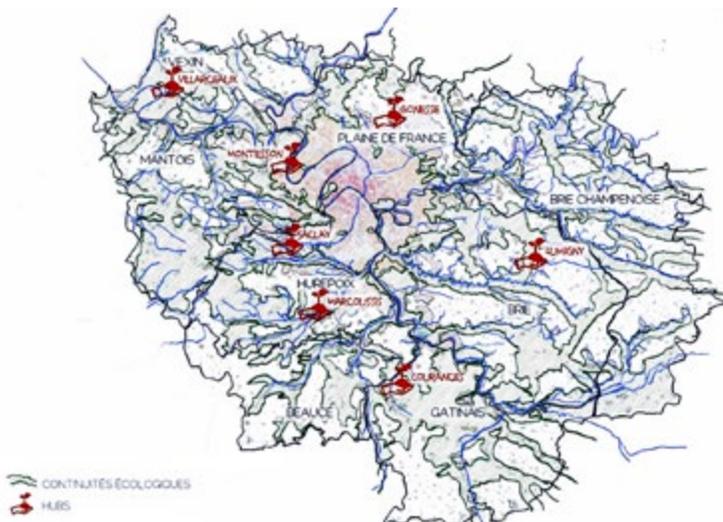


Figura 3. Hubs dell'alimentazione nella visione bioregionale dell'Île-de-France al 2050. Elaborazione dell'autrice sulla base di COCHET ET AL. 2019.

È una forma d'insediamento senza chiusura, di resilienza che trasforma il rapporto con il globale, accrescendo la cultura del luogo. Il progetto politico è quello di una regione urbana coltivata e curata, con un altissimo potenziale di creazione di posti di lavoro attraverso l'agricoltura e le tecniche locali. Il potenziale agricolo dell'Île-de-France è al centro del progetto bioregionale. I parchi naturali regionali già in essere sono il punto di partenza per i parchi agricoli, dove si dispiega una fruizione integrata – e non solo difensiva – degli spazi rurali. Il parco agricolo assume come funzione principale la produzione agro-forestale, associata a beni e servizi di interesse collettivo adeguatamente remunerati.

Le infrastrutture vengono riorientate secondo i sistemi territoriali locali, integrando i sistemi di mobilità nel paesaggio, sviluppando la mobilità dolce, recuperando i percorsi ferroviari storici e le loro stazioni, i percorsi, i binari, le alzaie, per sviluppare la fruizione del sistema interno dei piccoli centri e paesaggi attraverso collegamenti pedonali. Le visioni territoriali che privilegiavano i flussi di passaggio vengono progressivamente abbandonate. La regione si ristruttura intorno a una nuova spina dorsale articolata da continuità ecologiche, reti verdi, corridoi di biodiversità che, nel 2050, saranno pienamente interconnessi e non più discontinui come oggi.

4. La portata dello spartiacque della Senna: redistribuzione delle risorse idrauliche

L'Île-de-France ha tre fiumi principali: la Senna, la Marna e l'Oise. Esistono nella regione una cinquantina di fiumi e diverse centinaia di torrenti e calanchi. I fiumi principali sono affluenti della Senna: la Marna, l'Oise, l'Yonne, il Grand Morin, il Petit Morin, lo Yerres, l'Essonne, l'Orge, il Juine, l'École, il Loing, il Lunain, l'Orvanne, l'Epte, la Viosne, la Mauldre, l'Yvette, la Bièvre, l'Ourcq, ecc.. I fiumi la cui portata è significativa sono la Senna, con una portata molto superiore ai 100 mc/s nell'area, poi la Marna, l'Oise, l'Eure, la Yonne e pochi altri le cui portate medie si avvicinano ai 100 mc/s.

Con il cambiamento climatico si pone la questione del livello dell'acqua, poiché le soglie di allerta più elevate vengono regolarmente raggiunte, come nell'Ottobre 2017 sul fiume Petit Morin, affluente della Marna. Tuttavia, questa situazione è meno critica per la Senna, in quanto essa ha un basso apporto idrico grazie ai laghi artificiali situati a monte che consentono la regolazione del flusso. Secondo l'EPTB Seine Grands Lacs, l'Île-de-France ha una capacità di stoccaggio di 800 mc.

La creazione di questi laghi di regolazione a partire dalla metà del XX secolo consente di garantire una portata minima e quindi un uso più sostenuto della forza idraulica. La forza meccanica dell'acqua sarà quindi ancora una volta una fonte molto utilizzata, grazie alla sua regolarità e alla pianificazione territoriale che avvicina naturalmente le persone ai corsi d'acqua. In media, su certi fiumi, si potrà trovare un mulino ogni quattro chilometri come avveniva storicamente lungo la Marna.

5. Contro-esodo verso le città rurali

Secondo Magnaghi (2003; 2022) il reinsediamento territoriale può aiutare a ricostruire comunità locali consapevoli dei beni comuni. Occorre dunque ricostruire la geografia delle terre civiche e comunitarie, e creare laboratori sperimentali di forme collettive di ripopolamento rurale. È in questo contesto che la bioregione emerge come territorio accogliente per il controesodo. Problema: come possono le urbanizzazioni contemporanee, sproporzionate, decontestualizzate, ripetitive e senza limiti, rispondenti alle regole dell'impianto funzionale, accogliere le forme organiche della bioregione? Il ritorno alla città non può essere il ritorno né alla città storica, né al borgo rurale, né ai concetti storici di *polis* e *civitas*. Si tratta di concepire una nuova forma di urbanità.

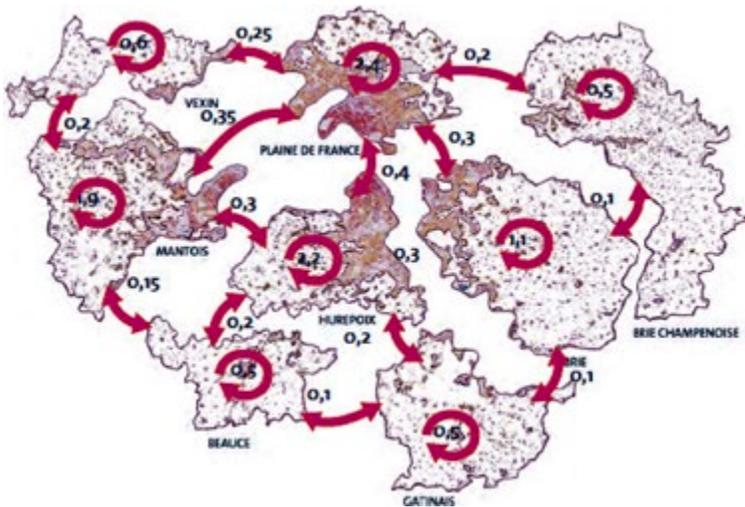


Figura 4. Scomposizione/ricomposizione del territorio dell'Île-de-France in otto bio-regioni urbane in relazione sinergica: riconfigurazione locale, reticolare e non gerarchica della mobilità nella visione bioregionale dell'Île-de-France al 2050. Elaborazione dell'autrice sulla base di COCHET ET AL. 2019.

Il territorio dell'Île-de-France è costituito per quasi l'80% da aree rurali, agricole e forestali. Il 60% dei Comuni dell'Île-de-France ha meno di 2.000 abitanti e il 46% di essi meno di 1.000. L'urbano rappresenta il 20% dell'effettivo uso del suolo all'inizio degli anni 2000. La foresta decidua occupa un quarto del territorio.

Ma poco più di un milione di persone, ovvero il 9,7% della popolazione dell'Île-de-France, vive oggi nelle zone rurali, e si registra un calo del contributo migratorio nei Comuni rurali e un aumento del numero di abitazioni sfitte. Tuttavia nelle zone rurali, dove i servizi alla persona sono in forte sviluppo, c'è anche una ripresa dell'occupazione. La regione dispone di centri intermedi – come Dourdan, Milly-la-Forêt ed Etampes – che potranno accogliere gli abitanti della capitale che desiderano trasferirsi il più vicino possibile alle zone agricole.

I 1300 Comuni della regione sono così distribuiti: 284 fanno parte di aree urbane dense (tra cui Meaux, Mantes, Melun), 210 sono sotto l'influenza preponderante dell'agglomerato centrale, 839, cioè i 2/3 del totale, formano lo spazio dalla morfologia prevalentemente rurale. Solo il 10% del totale dei Comuni della regione ha più del 45% di superficie boschiva. 469 comuni hanno più dell'85% di territorio coltivato. Dei Comuni sotto l'influenza preponderante dell'agglomerato centrale, un terzo ha più del 45% di territorio coltivato. Il 79% della regione (ovvero 957.000 ettari) è rurale, il 21% (250.000 ha) urbano. La regione ha 91 bacini fluviali (disegnati dal deflusso delle acque piovane) comprendenti 770 bacini.

Tutto ciò offre un'immagine della regione molto divergente da quella della narrazione 'ufficiale', e in cui l'armatura eco-paesaggistica e gli agro-ecosistemi giocano un ruolo ancora rilevante e si candidano a diventare l'elemento focale della transizione bio-regionale. Nel nostro scenario Bioregione 2050, infatti, gli assetti demografici nel cuore dell'Île-de-France saranno stravolti da un vero e proprio "controesodo" rurale (MAGNAGHI 2022). Mentre i territori rurali della regione accoglieranno 700.000 persone in più, Parigi e l'immensa area urbanizzata che la circonda vedranno la loro popolazione dimezzarsi. Il vicino agglomerato ne risentirà ancor più pesantemente, con una riduzione a un terzo del numero degli abitanti dovuta a un'urbanistica pensata per l'automobile, a un'artificializzazione dei suoli ormai troppo pronunciata per poter immaginare una rivalutazione agricola, nonché alla crescente mancanza di posti di lavoro nella Parigi *intra muros*. La svolta eco-territorialista, così, prende atto di una trasformazione già in corso e propone strumenti concreti per comprenderla e governarla.

Conclusioni: un disegno eco-territorialista per la sopravvivenza

Come abbiamo visto, sebbene parte della storia umana fino a oggi possa essere spiegata dalle oscillazioni del pendolo tra i tre poli del localismo, dello Stato-nazione e della globalizzazione, dipanatasi per secoli in modo talvolta contraddittorio, il bioregionalismo è tutt'altro che una reazione identitaria locale a una globalizzazione sciagurata o all'impotenza dello Stato-nazione. Non abbiamo nostalgia di *terroirs*, province idilliache e agro-pastorizia. La novità proviene piuttosto dal fatto che oggi, e ancor più nel 2050, sono e saranno le ragioni materiali legate alla devastazione di Gaia (il sistema Terra) a determinare la situazione e i suoi esiti, piuttosto che un progetto politico volontarista portato avanti da un qualche movimento. Se peraltro consideriamo l'ipotesi di una futura mobilità sociale che veda lo spostamento di una quota consistente della popolazione dell'Île-de-France verso professioni legate, in tutto o in parte, all'agricoltura e all'alimentazione, oggi – nel 2023 – non troviamo ancora una formazione politica, un sindacato, un'associazione o una ONG che la ritenga auspicabile e, di conseguenza, la ponga al centro del proprio progetto e al vertice della propria agenda. Eppure, qualunque cosa ne pensiamo, l'attivarsi di questa forma di mobilità sociale verso l'agro-alimentare risulta molto probabile nei prossimi tre decenni. Lo stesso vale per le nostre ipotesi per il 2050 nei settori della demografia, dell'energia, dell'organizzazione politica e della mobilità fisica. Questo è stato il nostro filo conduttore nella stesura di questo rapporto: non riscrivere l'ennesima utopia ecologica, affascinante e verniciata di volontarismo politico, ma cercare di interpretare le tendenze più probabili nei prossimi trent'anni, vista l'allarmante evoluzione del sistema Terra ormai divenuto una specie di automa incontrollabile. Pertanto non ci basiamo su proiezioni statistiche al 2050 dei dati numerici attuali, ma facciamo una previsione di rotture basata su di un esperimento di pensiero (*Gedankenexperiment*), su un ragionamento argomentato a partire da un'ipotesi di collasso. Una pianificazione territoriale trasformativa, un disegno di sopravvivenza basato sui principi dell'eco-territorialismo e sulla mobilitazione dei cittadini, sostenuti da un grande progetto di comunalismo fondiario e di riqualificazione dei luoghi, sono gli ingredienti di una nuova narrazione dell'evoluzione dei territori regionali, in accordo con i vincoli ecosistemici del nostro tempo.

Infine, la nostra rivoluzione politica, fondata sul locale, sulle comunità di prossimità che sono le bioregioni, sarà frutto della crescita delle comunità stesse e non sarà guidata dall'alto per volontà di ricercatori volenterosi (come l'Institut Momentum) o di una pianificazione tecnocratica illuminata: una bioregione emerge politicamente da una storia vissuta dagli abitanti dell'ecosistema socio-territoriale, dall'intreccio di relazioni, dalle abitudini ordinarie, dalla maturazione della fiducia, dal senso dell'interesse generale e dei valori, dal donare-ricevere-restituire caro a Marcel Mauss, dalla condivisione, dalla reciprocità, in breve dalla volontà di agire collettivamente per raggiungere obiettivi comuni: una storia di interazioni. Il che si traduce – dal punto di vista delle procedure istituzionali – in processi di democrazia partecipativa, in sussidiarietà, in sinergia (ricerca del consenso e accordi mutualmente benefici), in spontaneità libera dagli inquadramenti ufficiali, in ingegnosità multifunzionale (ognuno esercita più di un'attività), in riconoscimento dell'autogoverno da parte delle istituzioni, in diritto alla sperimentazione e in altri processi inclusivi.

In Francia questo processo di formazione di bioregioni è iniziato nella forma di iniziative locali, talvolta sostenute da collettività territoriali e assunte come iniziative pedagogiche. Ad esempio, nella valle della Ligne nelle Cévennes ardéchoises, con il contributo degli studenti, viene progettata una bioregione attraverso la collaborazione fra l'École Nationale Supérieure d'Architecture di Lione e l'Unione dei Comuni della valle. Nell'Île-de-France, l'associazione CARMA (*Coopération pour une ambition Agricole, Rurale et Métropolitaine d'Avenir*) sviluppa proposte per riformare l'economia agricola del Triangle de Gonesse nella Val d'Oise, una ventina di chilometri a nord di Parigi, con il sostegno della cooperativa *Terre de Liens*. La rete degli "Stati generali del posturbano", animata dal geografo Guillaume Faburel dell'Università di Lione, cerca di stimolare emergenze bioregionali nelle Cévennes e sull'altopiano di Millevaches nel Limousin, con il sostegno della *Fondation de l'Écologie politique*. Nell'area del Rodano è in corso la costituzione di un'Assemblea popolare per stimolare la costruzione di un'identità fluviale degli abitanti rivieraschi. E così via.

Quanto alla visione bioregionale oggetto di questo contributo, essa è stata ufficialmente presentata nel Novembre 2022 davanti alla sezione prospettiva del Consiglio Economico, Sociale e Ambientale dell'Île-de-France, assemblea consultiva della regione parigina, ma non è stata sollecitata a contribuire al documento ufficiale di pianificazione dell'area, lo schema direttore ambientale detto SDRIF-E 2040.⁴ Essa potrà tuttavia alimentare future strategie territoriali.

⁴ V. <<https://www.iledefrance.fr/objectif2040>> (05/2023).